

Vitalia Verba: Liberiamo l'eroe in Giovenco

Un originale studio di Tyler Flatt, filologo della Harvard University, dal titolo *Vitalia Verba: Liberiamo l'eroe in Giovenco*, è stato pubblicato nel 2016 nella rivista «*Vigiliae Christianae*», volume 70, parte 5, pp. 535-564¹.

L'interesse – almeno per la scrivente, appassionata di poesia, ma non filologa –, è dato dalla citazione di alcuni versi del poeta latino cristiano Caio Vettio Giovenco, poco conosciuto e non molto citato. Quel poco che sappiamo è dovuto alla penna di San Girolamo (*De viribus illustris*) che lo ricorda come un sacerdote originario della Spagna e di famiglia ragguardevole. Scrisse al tempo di Costantino I, circa nel 330 d. C., come lui stesso accenna (II, 806) nell'unica opera rimasta: gli *Evangelia*. È questo un poema in “esametri eroici” (cioè con particolari e propri accenti) il cui argomento è la storia “epica” di Cristo secondo i Vangeli, in particolare quello di San Matteo.

Nell'*abstract* del suo lavoro Tyler Flatt, riassume questa caratteristica di Giovenco e ricorda come il poeta crei un'epica rappresentazione di Cristo e un nuovo tipo di eroismo cristiano, un concetto, questo, raffinato dall'incontro intertestuale della Vecchia Bibbia Latina con l'Eneide e il Latino epico imperiale. Il Cristo, come Verbo, ovvero, La Parola, brandisce il potere verbale contro il furore dei nemici della salvezza e la *virtus*, che trascende e ridefinisce il valore marziale della tradizione virgiliana, deriva non dalla conquista umana, ma dall'economia verticale della grazia, in quanto dono (*munus, donum*) che proviene da Dio Padre e che scorre abbondantemente dal cielo alla terra. Proprio riguardo alla *virtus* nella tarda antichità, Giovenco usufruisce della sua estesa gamma semantica per sovvertire e riutilizzare il nucleo eroico epico latino: i miracoli (*munera, dona*) di Gesù smascherano l'impotenza dell'umanità, e ripristinano la salute fisica e spirituale tramite le vigorose parole e gesta (*Vitalia Gesta, Vitalia Verba*) [in quanto principi vitali]. E, attraverso la sua stretta identificazione con la fede, la *virtus* espansiva di Cristo trasmette statura eroica anche al discepolo più debole².

La *virtus* nell'antichità ebbe il significato multiplo di virtù, capacità, valore, bravura, forza, facoltà eccellenza, ardimento, coraggio, valore militare, perfezione morale, onestà, rettitudine, qualità, miracolo, prodigio e altro ancora.

Flatt riporta nel suo studio i versi di Giovenco che ne parlano, trascrivendoli in latino con sotto la versione inglese e interpretandone il valore di significato. Chi scrive non è filologa e non si addentra nelle analisi di semantica, di cui non sarebbe capace. Riporta solo alcuni dei brani poetici citati, facendo modesto esercizio di traduzione e pensando di “far passare” anche il loro indiscutibile fascino.

¹ *Vitalia Verba: Redeeming the Hero in Juvenius* – Author: Tyler Flatt; Source: *Vigiliae Christianae*, Volume 70, Issue 5, pages 535-564 Publication Year: 2016.

² “*Juvenius' epic portrayal of Christ establishes a new kind of Christian heroism, a concept refined through intertextual engagement with the Old Latin Bible, the Aeneid, and imperial Latin epic. Christ-as-verbum, The Word, wields verbal power against the furor of the enemies of salvation. His virtus, transcending and redefining the martial valor of the Vergilian tradition, is derived not from human achievement but from the vertical economy of grace-it is a gift (munus, donum) of God the Father streaming abundantly from heaven to earth. Juvenius takes advantage of the expanded semantic range of virtus in late antiquity to subvert and repurpose the heroic core of Latin epic: the miracles (munera, dona) of Jesus expose the helplessness of humanity, and restore it to physical and spiritual health through forceful word-deeds (vitalia gesta, vitalia verba). Through its close identification with fides, Christ's expansive virtus imparts heroic stature to even the weakest disciple*”.

*Immortale nihil mundi conpage tenetur,
Non orbis, non regna hominum, non aurea Roma,
Non mare, non tellus, non ignea sidera caeli.
Nam statuit genitor rerum inreuocabile tempus,
Quo cunctum torrens rapiat flamma ultima mundum (1-5 prefazione).*

Niente di questo mondo è immortale,
Non il globo, non i regni degli uomini, non la Roma aurea,
Non il mare, non la terra, non le stelle di fuoco del cielo.
Il Creatore ha stabilito un tempo irrevocabile per le cose,
E che un torrente finale rapisca tutto il mondo nell'ultima fiamma (1-5 prefazione).

*Huc omnes veniant, oneris quos sarcina vasti
Comprimat; his poterit virtus mea munere patris
Antiquas vires hilari reparare quiete (2,556-558)*

Che tutti vengano qui, coloro che un bagaglio di gran peso opprime;
La mia virtù, dono del Padre, possa
Ripristinare le energie antiche nella pace gioiosa (2,556-558)

*Dixerat et dicto citius cum voce loquentis
Ad puerum celeris transcurrunt munera verbi,
Ingressusque domum miles properante recursu
Praeuenisse Dei laetatur dona medentis (1763-766)*

Così ha parlato e detto ancor più velocemente; con voce eloquente,
I rapidi doni del Verbo passano al bambino,
Entrato nella casa, il soldato, ritornando con sollecita corsa,
si rallegra che i doni di guarigione di Dio lo abbiano preceduto (1, 763-766)

*Vir venit huc, inquit, cui pectora nescia falsi
Virtutem puram servant sine fraude maligna (2,111-112)*

Un uomo [Gesù] è venuto qui, dice, il cui petto ignaro di falsità,
conserva la virtù pura senza il tradimento del male (2,111-112)

*“O utinam praesens virtus tua nobis
Aforet et morti fratrem rapuisse acerbae.
Nam quidquid poscis, certum est tibi posse uenire”
Quam Dominus tali solatur voce gementem:
“Robustam mentem, mulier, virtute resume.
Lazarus haec uitae recidiva in lumina surget”.
Et mulier: “Certe surgent in munera uitae
Mortales cuncti, veniet cum terminus orbi” (4, 338-347).*

“Oh, vorrei che la tua virtù si presentasse a noi
E rapisse il fratello dalla morte acerba.
Infatti, tutto ciò che chiedi, è certo che può venire verso di te”.
E il Signore conforta quella gemente con tale voce:

“Recupera, o donna, una mente robusta nella virtù.
Lazzaro risorge alla luce ricomparsa della vita”.
E la donna: “Sicuramente tutti i mortali risorgeranno verso i doni della vita
Quando verrà la fine del mondo” (4, 338-347).

*Iam totiens dictum est, magnis consistere rebus
Credentum uirtute fidem; sed gloria summi
Iam genitoris adest, fidei si robur habetis (4,381-383)*

Così spesso è detto: nelle grandi cose
La fede dipende dalla virtù dei credenti; ma la gloria del sommo
Padre è già presente, se possedete la forza della fede (4,381-383)

*Haec ubi dicta dedit saxumque immane revulsis
Obicibus patuit, uirtus mox conscia caelum
Suspicit et tali genitorem uoce precatur :
“Eximias grates, genitor, tibi, sancte, fatemur;
Me placidus semper uenerabilis auribus audis,
Sed populus praesens me missum credere discat” (4, 384-389)*

Quando offrì queste parole e il macigno si aprì in modo orribile,
Tolti gli ostacoli, subito la virtù consapevole
Contempla il cielo, e prega il Padre con questa voce:
“Ti siano riconosciute grazie eccezionali, o Padre santo;
Mi ascolti sempre benigno con orecchie venerabili,
Ma il popolo qui presente impari a credere che io sia stato inviato (4, 384-389)

Paola Ircani Menichini

31 gennaio 2017